



TITOLO	Basta guardare il cielo (The Mighty)
REGIA	Peter Chelsom
INTERPRETI	Maxwell Kane, Elden Henson, Kevin Dillon, Kieran Culkin, Gwen Dillon, Sharon Stone
GENERE	Drammatico
DURATA	90 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1998

Cincinnati, il giovane Kevin Dillon, affetto da una rara sindrome, e sua madre Gwen si trasferiscono nella casa accanto a quella dove Maxwell Kane abita con gli anziani nonni. Max ha 13 anni e l'aspetto di un gigante, è lento a scuola, ha poco coraggio e non riesce ad adattarsi. Max e Kevin sono degli esclusi che, incontrandosi, si costruiscono una nuova vita. Insieme partono alla ricerca della grandezza e del bene guidati dal nobile spirito di Re Artù e dei suoi Cavalieri della Tavola Rotonda. In un bar difendono una donna picchiata da un uomo, di notte recuperano una borsa rubata ad un'altra donna. Alla mensa della scuola, Kevin si sente male: in ospedale, gli viene diagnosticato ancora un anno di vita. Il padre di Max esce dalla prigione in libertà vigilata, va a trovare il figlio e ricomincia a picchiarlo. Max lo accusa di aver ucciso la mamma, lui si infuria e di nuovo viene messo dentro. Arriva Natale e, dopo essere stati allegramente insieme ai vicini per il cenone, Kevin e la madre tornano a casa. Nella notte Kevin ha un altro attacco, e stavolta muore. Colpito nel profondo, Max comincia a pensare, scrive sulle pagine bianche del libro lasciatogli da Kevin che finisce con l'indicazione della tomba di Re Artù non ancora morto

"Maialino, maialino, tu sei figlio dell'assassino"

La vita è dura per il piccolo Kevin, di intelligenza straordinaria ma minato nella colonna vertebrale dal morbo di Morquio. Più che l'affetto della madre e dei nonni, lo aiuta l'amico Maxwell, tredicenne gigantesco e tardo di cervello. In coppia diventano imbattibili e giocano ispirandosi alle letture su re Artù e i suoi cavalieri. Dal romanzo *"Freak the Mighty"* di Rodman Philbrick, adattato da Charles Leavitt e coprodotto da Sharon Stone. Canzoni di Sting e Zucchero.

"Tu hai bisogno di un cervello e io di un paio di gambe, insieme formiamo una persona perfetta"

Critica:

Per una volta, forse, sarebbe stato meglio lasciare il titolo originale, *The Mighty*, che



poi significa «Il possente». Basta guardare il cielo suona poetizzante e allegorico, mentre il film di Peter Chelsom, pur chiudendosi con la prevedibile morte di un bambino, lancia un messaggio di quiete e concreta vitalità. Deve essere il motivo che ha spinto la superdiva sexy Sharon Stone a «sponsorizzare» l'operazione, nata da un romanzo di Rodman Philbrick, nel ruolo di una madre cocciuta e prodiga: blue-jeans,

scarponi e capelli biondi alla maschietta, l'attrice compare in tutto una ventina di minuti, lasciando lo spazio che si meritano ai due giovanissimi protagonisti: il gigantesco Elden Henson e il piccolo Kieran Culkin, fratello del più lamentoso Macauley che perse l'aereo. Sono loro, il secondo issato sulle spalle del primo, a comporre l'invincibile guerriero della Tavola Rotonda fantasticato leggendo un libro sui cavalieri di Re Artù. «Se hai 12 anni e sembri Godzilla ti becchi come minimo occhiate e battute», si lamenta Maxwell (Elden), incapace di reagire, nonostante la corporatura, agli scherzacci di una banda di teppistelli. Qualcosa del genere accade anche a Kevin (Culkin), piccolino e deforme (è affetto dalla mortale sindrome di Morquio), ma intelligentissimo e fiero. Per la gente del posto sono «Frankenstein & Igor», insomma due «diversi»; e proprio questa condizione finirà per unire le loro esistenze, in una sorta di simbiosi fisica e mentale. Bisogna riconoscere al cineasta inglese Peter Chelsom - che cita tra i suoi modelli *Stand By Me* e *Il mio piede sinistro* - di aver maneggiato con una certa cura la materia, di per sé tendente al lacrimoso essendo di scena due bambini: l'uno inguaribile e l'altro ritardato. Eppure *Basta guardare il cielo* non è emotivamente



ricattatorio, la complicità tra i due è disegnata con palpitante senso del racconto, la ferocia infantile non è addomesticata, e le musiche di sapore anglo-irlandese introducono un piacevole elemento di contrasto con l'ambientazione operaia (siamo



in una livida Cincinnati). Se Sharon Stone è una mamma di intensa sobrietà, Gena Rowlands e Harry Dean Stanton, anch'essi in partecipazione speciale, incarnano i ruvidi nonni di Maxwell: come visualizza il ragazzino, sembrano uscire da quel celebre quadro, american Gothic, ma vedrete che al momento opportuno sapranno proteggerlo da una terribile minaccia familiare. E per gli amanti di *X-Files* c'è una piccola

sorpresa: Gillian Anderson, quasi irriconoscibile, nei panni di una «sciroccata» tinta e alcolizzata che non sa sottrarsi alla dura legge della metropoli americana.

Michele Anselmi, *'L'Unità'*, 28 novembre 1998

Kevin è afflitto da una malformazione congenita che lo costringe a camminare con le stampelle. Maxwell, invece, è solo grasso ma assai impacciato e deriso dai suoi compagni di scuola. Maxwell porta sulle spalle Kevin per fronteggiare i "cattivi": i due ragazzi uniscono le forze e diventano un tutt'uno, un corpo solo, come quei cavalieri della Tavola Rotonda suggestivamente evocati in alcune scene di onirico coinvolgimento, fino al giorno in cui Kevin sarà costretto a ricoverarsi in ospedale. Prodotto e interpretato dalla sempre bella Sharon Stone (la madre di Kevin), *Basta guardare il cielo* bisognerebbe proiettarlo, ascoltarlo e vederlo in versione originale poiché le voci vere americane non enfatizzano una storia obbligata dentro coordinate edificanti: il doppiaggio italiano, come al solito, sottolinea quello che le belle immagini di questo film coraggioso sull'handicap e sulla forza di volontà riesce ad esprimere e comunicare senza ricorrere a facili ricatti. Nei ruoli dei nonni compaiono due mostri sacri delle scene americane: Harry Dean Stanton e Gena Rowlands. Nella colonna sonora, brani di Zucchero, Sting e B.B. King. Generoso.



Aldo Fittante, *'Film TV'*, 9 dicembre 1998

"Patetico, sotto tutti i punti di vista, melodramma buonista, tratto da un romanzo altrettanto zuccheroso, che sventola la bandiera dei diversi senza riuscire a

commuovere chi non sia particolarmente versato per le lacrime. La presenza sbiadita di Sharon Stone è un'autentica beffa: ha una particina di dieci minuti durante i quali non si toglie neanche l'orologio".

Massimo Bertarelli, *'Il Gornale'*, 22 gennaio 2001



Prima avvertenza: se Sharon Stone è la donna dei vostri sogni, se siete rimasti abbagliati dal suo nome messo bene in vista fra gli interpreti, se insomma vi aspettate la sexy Sharon, questo non è il film che fa per voi. Sempre più impegnata a rifarsi una verginità, sempre protesa verso ruoli drammatici che possano farla apparire come un "vera" attrice, Sharon Stone, impegnata in prima persona anche a livello produttivo, appare qui nell'importante ma piccola parte di una mamma tormentata ed il suo taglio di

capelli alla Geppetto la mette al riparo da ogni tentazione.

Seconda avvertenza: *Basta Guardare il Cielo* non è un film per appassionati di astronomia. Il cielo da guardare è quello senza limiti dell'immaginazione e della fantasia, dove chiunque può rifugiarsi e vivere felice dimenticando i problemi che lo circondano. Un titolo comunque decisamente infelice, lontano anni luce da quello originale in cui prendeva già forma quel cavaliere senza macchia e senza paura, nato dalla fantasia ed ispirato alla leggenda di Re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda, attorno al quale gira l'intero film.

Terza avvertenza: *Basta Guardare il Cielo* è un film per ragazzi, poco adatto ai più piccoli per la violenza mostrata o sottintesa, poco adatto ai più grandi per le ingenuità e gli improbabili sviluppi.

Prima esperienza totalmente americana per il regista inglese Peter Chelsom (*Il Mistero di Joe Locke*, *il Sosia* e *Miss Britannia 1958*), *Basta Guardare Il Cielo* ha dalla sua un notevole cast che comprende, oltre alla Stone, Harry Dean Stanton e Gena Rowlands nella parte dei due nonni in puro stile American Gothic (sguardi impenetrabili, corpi lignei, forcone in mano e covoni di paglia sullo sfondo), il musicista Meat Loaf nel suo solito ruolo del motociclista selvaggio e poco di buono, una quasi irriconoscibile Gillian Anderson all'evidente ricerca di un personaggio quanto più possibile distante dall'universo *X-Files*, e, chiaramente, i due giovani protagonisti: Kieran Culkin, fratello del più noto Macaulay, e Elden Henson.



E' la storia di due ragazzi "diversi", disadattati. Max è un tredicenne enorme per la



sua età, apparentemente stupido, in realtà profondamente segnato dalla violenza familiare e dall'omicidio della madre (i compagni di scuola, dipinti come un branco di delinquenti incalliti, lo prendono in giro con il ritornello "*l'assassino ha partorito un maialino*"). Kevin è un ragazzino minuto affetto da una grave malattia che, progredendo senza sosta, lo ha reso deforme. Ma Kevin ha anche una sviluppatissima intelligenza, una facilità di parola senza uguali ed una straordinaria fantasia. E sarà proprio l'amicizia fra Max e Kevin a permettere loro, sostenendosi l'un l'altro, di superare ogni difficoltà, facendo al tempo stesso trionfare il bene e sconfiggendo il male.

Pieno di buoni propositi, nobili ideali e toccanti sentimenti, *Basta Guardare Il Cielo*, per quanto sincero, risulta fin troppo stucchevole per un pubblico adulto e smaliziato che non potrà però

non apprezzare la straordinaria interpretazione del giovane Culkin. Kieran è bravissimo nel ruolo del ragazzo handicappato e lo è ancora di più nel riuscire a sdrammatizzare ogni situazione: come dimenticare la spassosissima galleria di personaggi, dalla ragazzina bionda al vecchio padrino, rappresentati con l'aiuto di un piatto di spaghetti nella scena della mensa? *The Mighty* è lui, tutto il resto passa piuttosto inosservato.

Carlo Cimmino, *'reVision'*, 1998

Sharon Stone si fa in due. Mentre è annunciato *The Muse*, dove la star riafferma più che mai il suo status di sex-symbol, esce in Italia *Basta guardare il cielo*, un film per ragazzi cui Sharon ha partecipato in doppia veste: quella di produttrice e quella di mater dolorosa. Struccata, afflitta da una pena straziante (ma sempre molto bella), la Stone è Gwen Dillon, mamma di un ragazzino, Kevin, col cervello di un genio ma il corpo minato da una malattia (la sindrome degenerativa detta Morquio) che lo distrugge progressivamente. Tratta da un romanzo di Rodman Philbrick, *Freak the Mighty*, in lista tra le letture d'obbligo degli studenti americani, la storia riguarda l'amicizia tra Kevin e un altro adolescente diversamente "mostruoso": Max, gigante tredicenne corto di intelligenza e ossessionato da un padre criminale. Dapprima i due ragazzi diffidano reciprocamente, poi stipulano un'alleanza sulla base delle antiche leggende bretoni. Formano un solo corpo, l'uno sulle spalle dell'altro, per prendere le difese delle



donzelle e dei deboli contro i felloni di Cincinnati, come moderni cavalieri della Tavola Rotonda. E se all'inizio i coetanei li sbeffeggiano, chiamandoli Frankenstein e Igor, la loro forza combinata li rende davvero potenti: diventeranno eroi (affrontando



il violento padre di Max, fuggito di prigione per cercarlo) prima che il destino del più fragile si compia, proprio nella notte di Natale. Confezionato correttamente da Peter Chelsom e presentato a Cannes come evento speciale fuori concorso, *Basta guardare il cielo* è un film edificante basato su sentimenti e su eventi forti: attiva con efficiente puntualità la lacrima e il sorriso, però ti mette il sospetto di provare emozioni un po' a comando. La sua efficacia è concentrata su interpreti scelti con molta cura, tanto che il lavoro di casting prevale nettamente su quello della regia. Se il grosso Elden Henson e il minuto Kieran Kulkin (fratello del decaduto Macaulay) sono adeguatamente commoventi, il *supporting cast* è di primissima scelta. Oltre alla Stone, madre sofferente e coraggiosa, ci sono Gillian Anderson (la Scully degli "X-Files") in una parte di donna dalla incerta moralità ma dal

grande cuore, il cantante Meat Loaf, più una splendida coppia di nonni: Harry Dean Stanton e Gena Rowlands. La cui presenza nel film funziona, in un certo senso, come un passaggio di testimone. Molti ricorderanno, infatti, che la Rowlands fu una stupenda *Gloria* nel film omonimo diretto da John Cassavetes. E di cui ora Sidney Lumet ha fatto un remake, proprio con Sharon nel ruolo del titolo.

Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 28 novembre 1998

(a cura di Enzo Piersigilli)